

Giovedì della Settimana Santa Messa del Crisma

Santuario Madonna delle Lacrime, 1.4.2021, ore 9.30

Carissimi Sacerdoti, Fratelli e Sorelle,

con gioia celebro la prima Messa Crismale come Vescovo di Siracusa. Sono lieto perché hanno voluto unirsi alla nostra preghiera mons. Giuseppe Costanzo e mons. Salvatore Pappalardo, vescovi emeriti della nostra Chiesa diocesana, che ringrazio di cuore per la presenza e per la manifestazione dei loro sentimenti di stima e di affetto. Vi saluto tutti con viva cordialità, in particolare voi, cari presbiteri, che oggi, come me, come noi, ricordate il giorno dell'Ordinazione.

In questa mia meditazione desidero prendere abbrivo dall'orazione della colletta che abbiamo pregato:

«O Padre che hai consacrato il tuo unico Figlio con l'unzione dello Spirito Santo e lo hai costituito Messia e Signore, concedi a noi, resi partecipi della sua consacrazione, di essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza».

Questa orazione ci offre il senso profondo della celebrazione della messa crismale.

1. Il Figlio di Dio: Messia e Signore

Dio Padre ha consacrato il suo unico Figlio con lo Spirito Santo, costituendolo Messia e Signore, abilitandolo alla missione messianica. Scrive S. Gregorio Nazianzeno: «Cristo nasce e lo Spirito lo precede; è battezzato e lo Spirito lo testimonia; [...] sale al cielo e lo Spirito gli succede» (*Del tuo Spirito*, 52-53).

La prima unzione del Figlio di Dio è quella della sua incarnazione. Per opera dello Spirito Santo il Verbo assume la nostra natura umana, incorporandola a Sé, facendola l'umanità stessa di Dio. Il Figlio, unto dallo Spirito, unisce a sé tutti coloro che crederanno in Lui. Così recitiamo nel Credo: «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo». Nell'incarnazione l'umanità di Gesù di Nazaret è unta, consacrata dal Padre nello Spirito Santo. E, infatti, Maria, sua madre, l'ha concepito per opera dello Spirito Santo. E, per la potenza dello Spirito, il Figlio di Dio si incarna, entra nella storia e tutto ricapitola in sé, al fine di rigenerare a vita nuova nello Spirito coloro che aderiscono alla sua volontà. «Il Figlio di Dio è l'Unto dello Spirito del Padre dal momento dell'incarnazione: Gesù è il Cristo, il Messia» (CCC 727). Egli è re e sacerdote, mediatore unico tra Dio e l'umanità. La pienezza dello Spirito sarà però rivelata da Gesù solo dopo la sua glorificazione nella morte e risurrezione (*Lo Spirito*, 53).

La seconda unzione avviene al fiume Giordano nel battesimo che Gesù riceve da Giovanni Battista. Lo Spirito discende su Gesù, lo investe della sua forza e lo consacra Messia (Unto) e si ode la voce del Padre: «Tu sei il mio Figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto» (Mc 1,11). Gesù è l'uomo e il Messia dello Spirito Santo. Come spiega il Vangelo di Giovanni, lo Spirito è dato a Gesù in forma permanente: «rimane» su Gesù (Gv 1,33). Inoltre tale unzione rappresenta il riconoscimento

pubblico della messianicità di Gesù. Egli davanti a tutti è proclamato il Messia e inizia la sua missione pubblica.

La terza unzione esprime la conferma della sua investitura messianica. «Essa avviene a Betania, poco prima che Gesù entri a Gerusalemme per esservi accolto come re. A compierla è Maria, la sorella di Marta e di Lazzaro. Ella unge Gesù con una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, e, come attestano Marco e Luca, lo versa non sui piedi ma sul capo di Gesù. È davvero un'unzione regale. Maria è figura che rappresenta Israele ed anzi l'umanità intera che riconosce Gesù come re e messia. L'unzione di Maria a Betania non è, però, che la base per l'intronizzazione di Gesù a re che avviene con l'entrata trionfale sul puledro a Gerusalemme. Ma l'esercizio della regalità messianica da parte di Gesù avviene propriamente con la sua morte in croce. *Regnavit a ligno Deus*. Il nostro Dio ha regnato dal legno della croce. Nella sua morte Gesù di Nazaret compie il sacrificio della Nuova Alleanza, vittima e sacerdote insieme; e innalzato sulla croce, manifesta chi egli sia, il Figlio di Dio, il re messianico. Perciò, la morte in croce di Gesù è insieme esercizio di regalità ed esercizio del sacerdozio» (Naro, *Messa crisma*, 8.4.2004, 79-80). Questa terza unzione del Figlio di Dio, che sulla croce si offre al Padre per la salvezza del mondo, avviene anch'essa nello Spirito Santo.

2. «Consacrati nella Verità» e «resi partecipi» del sacerdozio di Cristo

L'orazione continua affermando che anche noi siamo partecipi della sua consacrazione e, perciò, indica che dobbiamo essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza. Gesù di Nazaret è l'unico messia, il solo re e il solo sacerdote in eterno. Gesù Cristo – come abbiamo ascoltato questa mattina nel brano dell'Apocalisse – «ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue» e «ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio». Siamo un popolo regale e sacerdotale. Partecipiamo del sacerdozio del Cristo: col battesimo del suo sacerdozio universale, con l'ordinazione del suo sacerdozio ministeriale.

Tutti, «resi partecipi della sua consacrazione», siamo chiamati ad «essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza».

Nei sacramenti della Chiesa – sia quelli conferiti con l'unzione dell'olio che benediremo ora e sia quelli che non hanno l'uso di questo segno – riceviamo quest'unzione dello Spirito che ci unisce al Figlio, unto dal Padre, fattosi uomo per noi, e ci rende efficacemente partecipi al dono della sua grazia.

In virtù della nostra unione a Cristo risorto, operata dallo Spirito Santo, siamo costantemente chiamati a consacrarci, ovvero a lasciarci giudicare, orientare e determinare dalla Verità di Cristo – «Consacrati nella Verità» – per essere segno vivo della presenza di Dio nella storia e nel mondo in cui viviamo.

In questa celebrazione, che ci vede tutti riuniti attorno all'unico Altare, sento fortemente di esortare tutti ad essere pienamente docili all'azione dello Spirito Santo, per discernere quello che il Signore vuole, per testimoniare oggi nel nostro tempo e nel nostro luogo. In particolare chiedo ai presbiteri di acquisire – nella docilità allo Spirito – la capacità di ravvisare le situazioni locali per condurre le comunità ecclesiali secondo la carità di Cristo e rispondere così alle emergenze e ai segni dei tempi nuovi.

3. Il rapporto con Dio nel rapporto con gli uomini e la creazione

Per l'unzione dello Spirito Santo, che ci fa una sola cosa con Cristo, riceviamo il dono di vivere il rapporto con Dio, con gli uomini e con la creazione.

La vita cristiana implica due fondamentali dimensioni: il rapporto verticale con Dio e il rapporto orizzontale con gli altri e con il mondo. Ma il rapporto con Dio non ci sottrae al mondo, non ci isola dagli altri. L'impegno con gli uomini e con il mondo scaturisce dal nostro stesso rapporto con Dio, come anche il nostro rapporto con Dio deve diventare carità nel nostro impegno con il mondo.

L'uomo vive il suo rapporto con Dio solo nella misura in cui realizza la sua piena autonomia, la sua vera libertà e si sottrae a ogni dominio delle cose e a ogni dipendenza dalle creature. Fintanto che tu sei schiavo, non vivi il tuo rapporto con Dio.

Il nostro rapporto con gli altri non può essere certamente di dominio, perché gli uomini non appartengono a noi, ma a Dio; implica, piuttosto, un servizio che ha il suo fondamento in una solidarietà universale o in un riconoscimento di unità in Cristo. Così non puoi conoscere gli altri come altro da te, perché gli altri in Cristo sono te stesso. E questo – come ci insegna S. Paolo – vuol dire assumere tutto il peso degli altri: «Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2).

Il rapporto con Dio e il rapporto con gli uomini e con la creazione sono un unico rapporto. Ed è vero l'uno, se è vero l'altro. Ma occorre ordinarsi totalmente a Dio, esercitando il dominio sulle proprie potenze spirituali e sulla volontà e incarnando lo spirito di servizio e di carità per il prossimo.

Ma, dal momento che siamo chiamati a vivere il nostro rapporto con Dio nel rapporto con il mondo, nel rapporto con gli uomini, ci poniamo delle domande: Qual è la nostra missione nei confronti del mondo di oggi? Come possiamo viverla noi cristiani? Come possiamo viverla noi sacerdoti?

Dobbiamo prendere coscienza che la vita del cristiano come la vita del sacerdote nei confronti del mondo non è disgiunta dal rapporto con Dio. Sono aspetti inseparabili di un'unica realtà, di un'unica vita, che è la vita dell'amore!

Carissimi fratelli nel sacerdozio e carissimi fedeli, dobbiamo pregare per la nostra santificazione e per la salvezza di tutti. Dobbiamo sentirci impegnati in modo particolare nel sostenere il nostro sacerdozio, la nostra testimonianza cristiana, la nostra responsabilità nei confronti della Chiesa diocesana, delle nostre comunità ecclesiali e degli uomini amati dal Signore.

4. La preghiera per i ministri ordinati e per il dono delle vocazioni sacerdotali e religiose

Tra poco noi sacerdoti rinnoveremo le promesse che ciascuno, nel giorno della sua ordinazione, ha fatto a Cristo e alla Chiesa, deponendole nelle mani del vescovo. Abbiamo ricevuto un grande dono che portiamo in fragili vasi di creta. Chiediamo al Signore la grazia della nostra fedeltà e della corrispondenza di un amore sempre più grande.

E, prima di concludere questa omelia, vi chiedo un ricordo particolare nella preghiera per i nostri vescovi emeriti: mons. Giuseppe Costanzo e mons. Salvatore Pappalardo.

Mons. Salvatore Pappalardo con umile fiducia in Dio e amorevole cura ha esercitato il ministero pastorale e la sua missione nella diocesi, nello spirito del *Servus per Iesum*, rilanciando la cura dei ministeri laicali con un rinnovato impulso al diaconato permanente. Con i più vivi sentimenti di gratitudine lo accompagniamo con la nostra preghiera nella nuova fase del suo ministero, chiedendo al Signore che lo sostenga con la sua grazia e lo ricolmi delle sue benedizioni.

Mons. Costanzo, quest'anno, il 4 aprile, Domenica di Pasqua, celebrerà 45 anni della ordinazione episcopale. Il suo motto episcopale *Enarrare Mirabilia Dei* esprime il senso profondo del suo ministero pastorale. Egli, infatti, ha raccontato con il cuore del Buon Pastore, le meraviglie di Dio attraverso l'annuncio della Parola, il servizio della carità e la forza della preghiera. Mentre gli porgiamo i nostri più sinceri auguri, lo ringraziamo per il sapiente ministero pastorale svolto per la nostra Arcidiocesi di Siracusa e gli chiediamo di continuare a sostenerci con la sua costante preghiera.

Inoltre, vi chiedo di pregare per i presbiteri che quest'anno celebrano le ricorrenze speciali della loro ordinazione sacerdotale.

Il 70° anniversario: Mons. Salvatore Iacono e p. Francesco Sortino.

Il 60° anniversario: P. Paolo Aripoli e p. Ignazio Sbona.

Il 50° anniversario: P. Giovanni Sanzio, Gaetano Silluzio e Giovanni Tabacco.

Il 25° anniversario: P. Davide Di Mare.

E oggi ricordano il 43° anniversario di vita sacerdotale: mons. Maurizio Aliotta e p. Francesco Scatà.

Preghiamo anche per i sacerdoti e i diaconi che non hanno potuto partecipare a questa celebrazione, perché anziani o impediti dalla malattia. Il Signore conceda loro un'abbondante effusione del suo Spirito di consolazione e di forza.

Un ricordo particolare va ai sacerdoti che sono stati chiamati alla casa del Padre:

P. Giuseppe Lombardo (17.7.19), p. Antonino Lo Terzo (13.9.19), mons. Paolo Mancigli (22.12.19), mons. Pasquale Magnano (14.2.20), mons. Paolo Gallo (23.10.20), p. Giuseppe Filandia del PIME (15.1.21).

Preghiamo per i fedeli laici, chiamati a testimoniare già nella Chiesa ma anche nella società odierna la qualità evangelica della fede per «rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può divenire sale della terra se non per mezzo loro» (LG, 33).

Pregate anche per me, perché sia fedele al mio servizio e tra voi diventi sempre più segno vivo di Cristo buon pastore.

Infine, vi chiedo di pregare con insistenza perché il Signore ci doni vocazioni al ministero ordinato e alla vita religiosa nella nostra Chiesa di Siracusa. Sosteniamo con la preghiera il Seminario, i Monasteri, gli Istituti religiosi e secolari.

La Vergine Maria, nostra Madre, che ha consegnato alla nostra Chiesa l'inesauribile significato del dono delle sue Lacrime, consoli i nostri cuori, rafforzi la nostra speranza, incoraggi la nostra testimonianza evangelica e ci doni la certezza che tutta la vita è credere all'amore di Dio.

S. Marciano e S. Lucia, patroni della nostra Arcidiocesi, ci proteggano, ci guidino e ci sostengano nel nostro cammino. Il Signore ci benedica, ci doni la sua pace e ci guidi con la sua presenza nelle sue vie. Amen!